

Prefazione

L'antitarme siamo noi

di Stefano Pavan
scrittore e cantautore

Un grande poeta, Fabrizio De André, ricordando una frase di Benedetto Croce diceva: “Fino a diciotto anni tutti scrivono poesie; dopo, possono continuare a farlo solo due categorie di persone: i poeti e i cretini”.

De André disse che precauzionalmente si definiva un cantautore. Oggi, come allora, per me resta un poeta immenso. Quindi Croce aveva esagerato.

Scrivere poesie, dopo i diciotto anni, in lingua italiana, è un atto di profondo coraggio, ma scriverle in romanesco, in un'epoca come la nostra, è qualcosa di eroico.

L'antitarme di Fausto Gasperini è un libro di poesie romanesche prezioso e contemporaneo. Una raccolta che doveva venire alla luce, non solo per il meritevole autore ma per tutti coloro che avranno la gioia di scoprirlo.

Forse qualcuno giustamente ritroverà echi e cadenze di Trilussa o Belli, ma io sento nei suoi versi anche una miscela pregiata che si è formata con i testi di Francesco De Gregori, Stefano Rosso, Claudio Lolli, sì insomma

un certo cantautorato di cui oggi si fa fatica a parlare, almeno attraverso il sistema mediatico.

Fausto Gasperini nei suoi componimenti ci racconta un passato e un presente e lo fa senza timore o ipocrisia; tutt'altro, egli si muove con un appassionante senso armonico.

Come la tela di un'artista, che ogni volta si anima in una sequenza di colori capaci di impreziosire ogni dettaglio, Fausto cattura la luce nascosta e con delicata naturalezza riesce, riga dopo riga, a condurci in antichi incanti e moderne ossessioni.

Non c'è retorica o malcelata insofferenza celebrativa, la sua poetica è semplicemente suggestiva e ironica perché nasce dalla necessità di sentire il mondo che lo circonda. Quel povero pianeta sbandato che narra le sue storie a colui che le sa ascoltare nel silenzio.

E così, sfogliando le pagine appaiono pezzi del nostro vivere che, in dialetto romanesco, punto dopo punto, ci avvolgono come una rara coperta in un inverno gelido e impietoso.

La realtà è ovunque, è palpabile e riesce perfino a sollecitare la nostra sensibilità seppur sopita da troppi reality. Gasperini, come un Manfredi nei panni di Pasquino, non fa sconti e accoglie il verso su un palco disadorno per raccontare quello che siamo stati e siamo divenuti.

È un po' come la filosofia di un vivere resistendo ai muri, sapendo che la cosa più difficile da abbattere non è fuori ma dentro di noi, e con un acuto umorismo Gasperini apre e inquadra la passività di un'omologazione taciuta in cui la dignità è ormai merce da vendere... e neanche al miglior offerente.

L'antitarme siamo noi, nelle azioni, nei nostri ricordi, nelle gioie e nei dolori. Siamo noi con l'ironia di mettere in rima il pensiero che cerca la verità tra i problemi di una società in fase di scadenza. C'è un traffico di versi che si sposta da "ieri a domani" e lo fa con il coraggio di guardare fino in fondo all'oggi perché il poeta osserva e registra il non detto.

Un'opera prima cullata e attesa per tempo, una raccolta pronta a prendere il suo posto nel traffico apparentemente caotico dei perché.